



Prendiamo un aereo per la Sicilia. Abbiamo l'opportunità di assistere a un'operazione di soccorso. Ormai è la nostra ossessione dopo la delusione della Grecia, la pantomima della Bulgaria e il progetto fallito con la Guardia costiera. Nella base di Sigonella, a Catania, ci aspetta un distaccamento aereo della Guardia civil spagnola. Una missione di Frontex. È tutto pronto per iniziare a sorvolare una delle zone più calde del Mediterraneo.



Sembra che finalmente vedremo «roba forte», come ci aveva assicurato il colonnello Ambrosio, anche se siamo lontani da Melilla.

Iniziamo a entrare nelle viscere della macchina. È come se fossimo riusciti a intrufolarci all'interno di un complesso ingranaggio che ci era precluso. Anzi, abbiamo un invito ufficiale.



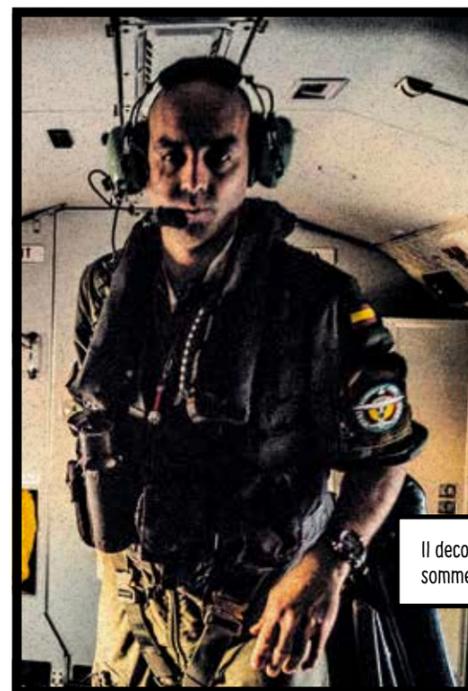
«Chiama Malta e fai richiesta per 2000 piedi» dice il comandante al suo secondo. C'è una buona visibilità. «Se il radar becca qualcosa, si vedrà molto bene.»



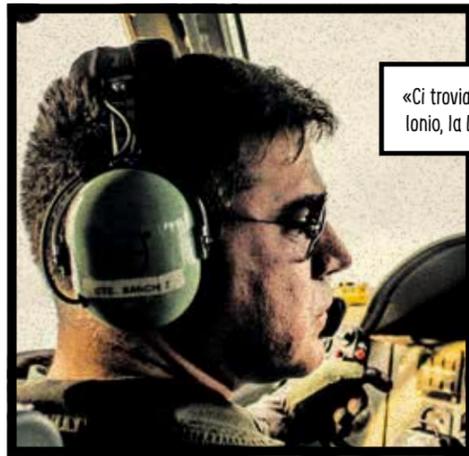
«Carburante?»

«Siamo a 8000.»

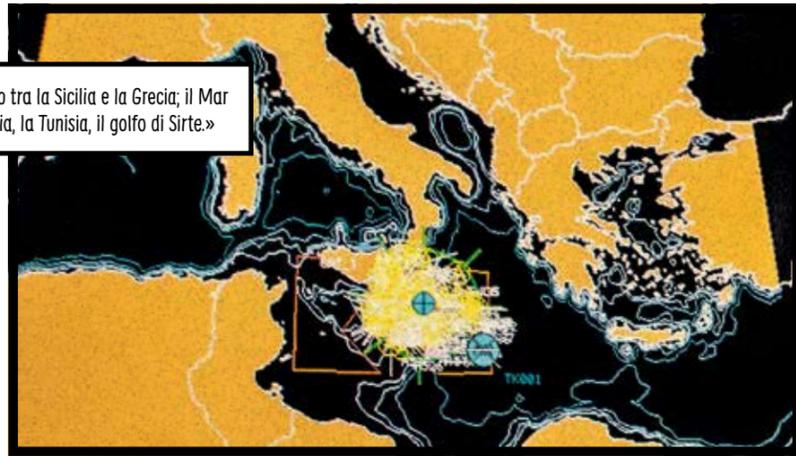
«Generatori controllati e su auto.»



Il decollo provoca una vibrazione da vecchio macinino. Sembra di essere in un sommergibile. O almeno è così che ce lo immaginiamo, non avendone mai visto uno.



«Ci troviamo tra la Sicilia e la Grecia; il Mar Ionio, la Libia, la Tunisia, il golfo di Sirte.»



Ci lasciamo alle spalle un temporale; il sole ci saluta con un tramonto mozzafiato. Voliamo bassi, e mentre ci avviciniamo alla zona di pattugliamento il mare si fa più calmo.

«Cerchiamo pescherecci dai 20 ai 25 metri di lunghezza che le organizzazioni criminali usano per trasportare tra le 150 e le 300 persone. Quando arrivano a 100 miglia dalla costa, mettono tutti su una barca più piccola, danno loro un telefono satellitare e il numero delle autorità italiane.»



Continuano a parlarci di queste organizzazioni. Per le forze dell'ordine tutto si riduce a questo.



Sono tipi tosti, veterani delle prime missioni di Frontex nelle Canarie. Hanno un linguaggio tutto loro: «I nostri "clienti" sono i migranti clandestini».

«Non fate foto agli schermi, che i giornali li leggono anche i criminali.»

Alla fine, arriva una comunicazione: «Abbiamo un contatto a 50 miglia a sud. Andiamo».



Ma non sono migranti. «Cazzo, sembrerebbe un cargo. Strano, non ha segni identificativi. Sorvoliamolo e facciamo delle foto», ordina il comandante.



Tutte le sere inviano un rapporto alla sede centrale di Frontex a Varsavia.



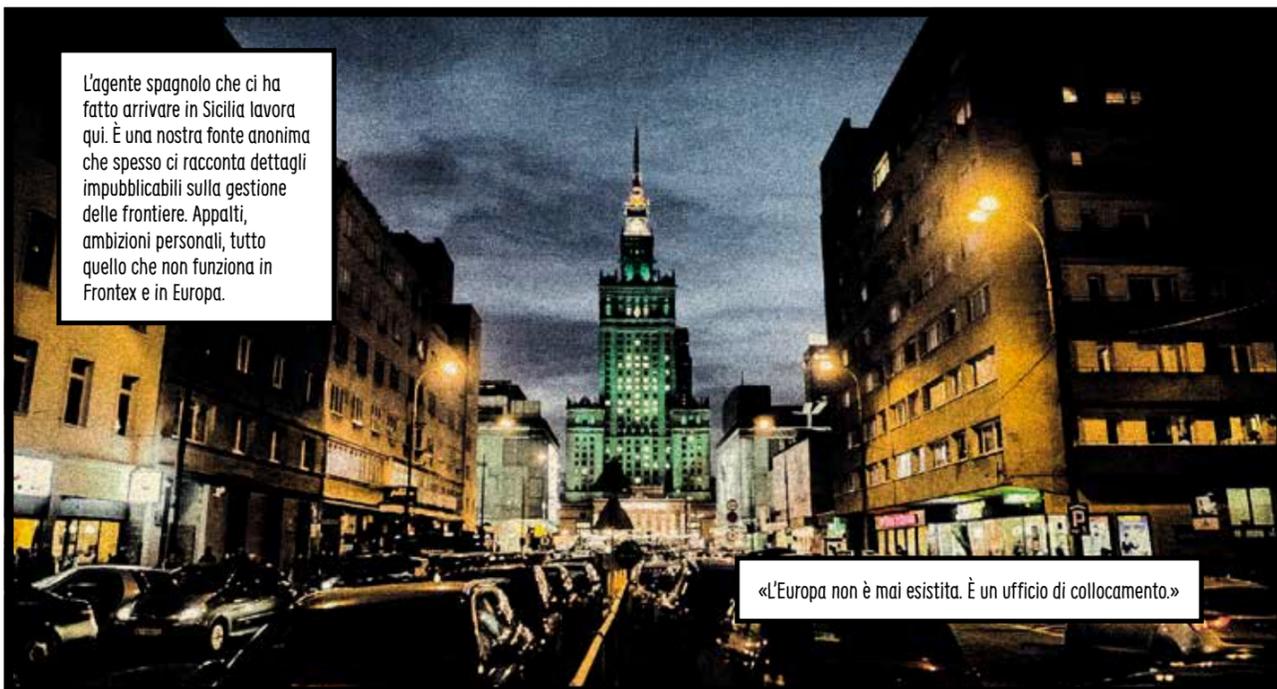
Klaus Rösler, direttore della divisione operativa di Frontex, è una vecchia volpe. La sua visione è semplice: «Abbiamo il compito di proteggere le frontiere, ed è quello che facciamo».



Negli uffici della sede centrale si stanno abituando a ricevere giornalisti e a parlare dei temi più scomodi: rimpatri immediati, budget e obiettivi.

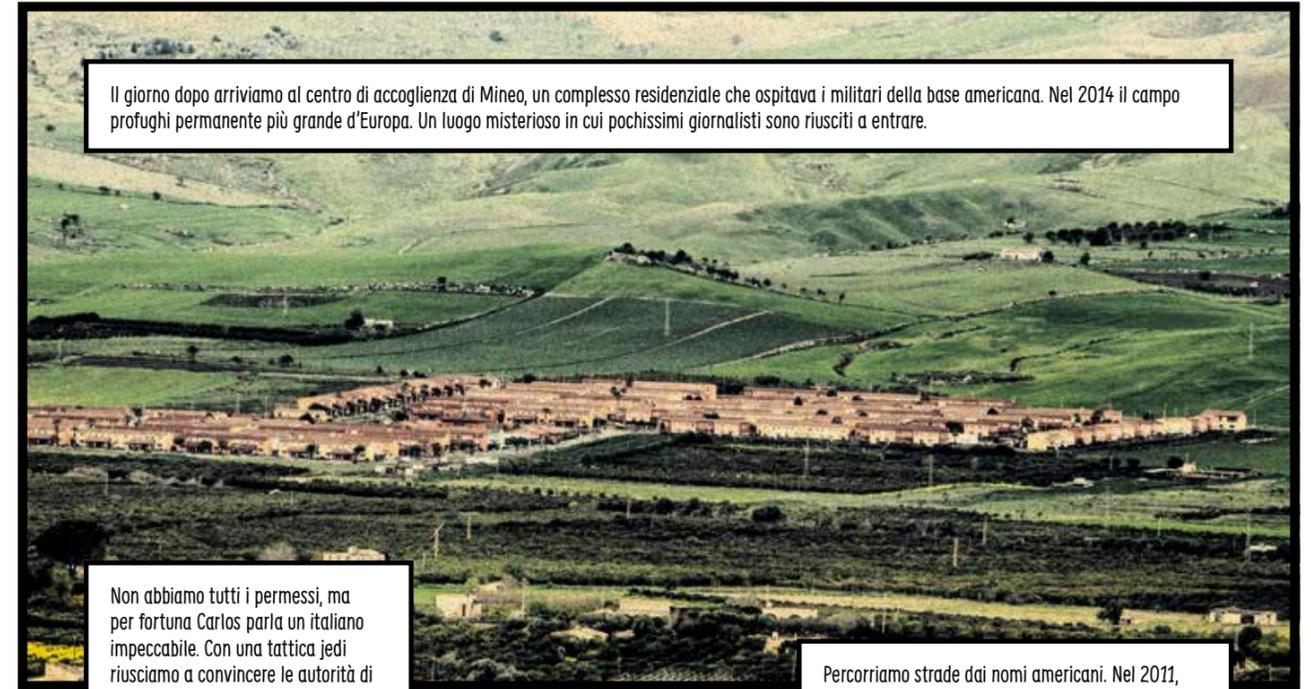


Come sempre, mostrano computer, schermi a parete, mappe interattive e montagne di dati.



L'agente spagnolo che ci ha fatto arrivare in Sicilia lavora qui. È una nostra fonte anonima che spesso ci racconta dettagli impubblicabili sulla gestione delle frontiere. Appalti, ambizioni personali, tutto quello che non funziona in Frontex e in Europa.

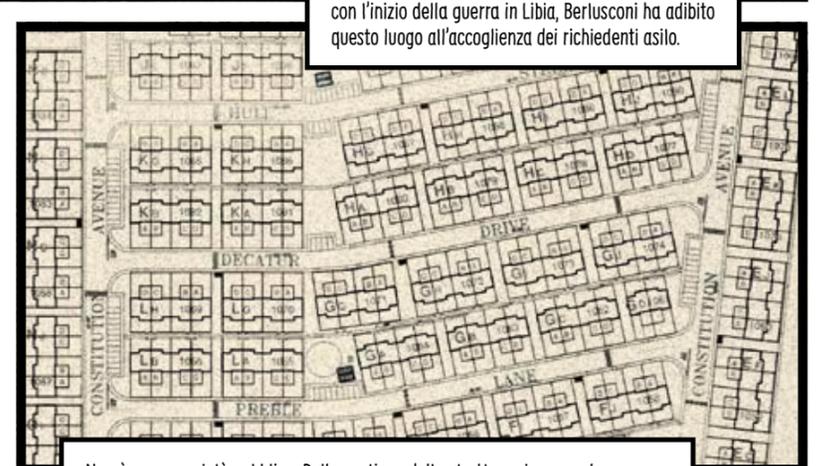
«L'Europa non è mai esistita. È un ufficio di collocamento.»



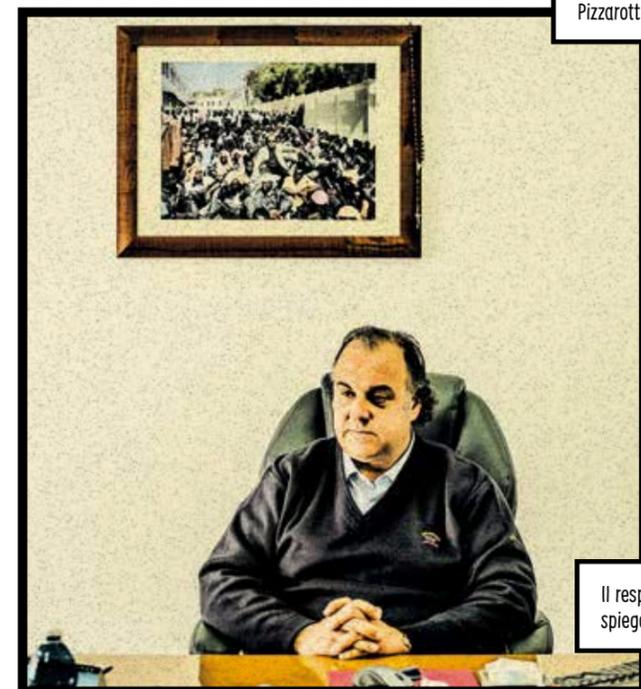
Il giorno dopo arriviamo al centro di accoglienza di Mineo, un complesso residenziale che ospitava i militari della base americana. Nel 2014 il campo profughi permanente più grande d'Europa. Un luogo misterioso in cui pochissimi giornalisti sono riusciti a entrare.



Non abbiamo tutti i permessi, ma per fortuna Carlos parla un italiano impeccabile. Con una tattica jedi riusciamo a convincere le autorità di essere in possesso di un'autorizzazione speciale del Ministero degli interni.



Percorriamo strade dai nomi americani. Nel 2011, con l'inizio della guerra in Libia, Berlusconi ha adibito questo luogo all'accoglienza dei richiedenti asilo.



Non è una proprietà pubblica. Della gestione della struttura si occupa la Pizzarotti, una multinazionale dell'edilizia, «amici di Berlusconi», dice un attivista.



Il responsabile del centro, Sebastiano Macarrone, ci spiega che l'area ospita 3892 persone. Quasi 10 per casa.